ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 4 SETTEMBRE 1883.

LE PRODEZZE D'UN PARROCO.

Pecetto Torinese, 3 settembre.

Pecetto, il piccolo e ridente paese della collina che sovrasta a Torino, ha la niente invidiata ventura di avere un parroco, certo Don Perlo, inviso alla popolazione.

Sarebbe lungo assai a dirsi per quali cause il detto parroco sia caduto in disgrazia dei suoi parrocchiani, il fatto è che questa antipatia fra parroco e parrocchiani dura da parecchi anni, e occorre notare che da 12 anni circa don Perlo regge quella parrocchia.

Per dare un'idea della condotta di questo poco conciliativo prelato conviene esporre alcuni fatti che varranno, almeno è da sperarsi, a spingere l'Autorità competente a prendere qualche provvedimento.

Alcuni giorni fa si presenta al parroco il presidente della Società operaia di Pecetto pregandolo a voler dire una messa, ben inteso a pagamento, alla quale sarebbero intervenuti in massa i componenti la Società operaia.

Don Perlo, senza addurre plausibili ragioni, si rifiuta.

Allora i soci tutti deliberano di recarsi in corpo, nonostante il rifiuto, alla messa parrocchiale.

Il parroco lo viene a sapere alcun tempo prima, e ieri, domenica, all'ora consueta della messa grande fa chiudere la porta della chiesa ed ammette solo a sentire la messa donne e fanciulli, facendoli passare dalla porta della casa parrocchiale.

Il sindaco, di fronte a questo contegno troppo autoritario, temendo che la popolazione maschile irritata potesse dare in escandescenze, si reca dal parroco e lo invita a riaprire la chiesa per evitare disordini.

Siccome Don Perlo si mostrava restio a fare tale concessione, così il sindaco lo dovette minacciare che così facendo gli verrebbe addossata la responsabilità di quanto poteva succedere. Messo così al muro, il parroco diede ordine che le porte della chiesa venissero riaperte.

I membri della Società operaia entrarono e si portarono vicino all'altar maggiore.

Il parroco si presenta vestito dei sacri paramenti e dall'altare dichiara che non dirà messa se prima i soci operai non escono di chiesa.

Gli operai rifiutarono, com'era ben da immaginarsi.

Allora il parroco in persona si pone a togliere gli arredi sacri dall'altare, li porta in un cortile di casa sua e là, sopra una catasta di legna, improvvisa un altare all'aria aperta.

Apre quindi l'uscio che dava nel cortile e ammette alla messa i fedeli.

Molti entrano in questa chiesa improvvisata, ma non si levano il cappello trovandosi all'aperto.

Allora il parroco, protestando che era in casa sua, fa uscire i renitenti e celebra la messa in presenza di poche divote.

La musica del paese, radunata nelle vicinanze, per spirito di rappresaglia disturbava colle sue suonate la celebrazione della messa, ed al frastuono fatto da quella si univa il vociare della popolazione che protestava contro tutti quegli arbitrii.

Pareva che per quel giorno la cosa dovesse finire lì, invece non l'andò così.

Viene l'ora della benedizione; la chiesa è affollata di donne e di bambini.

Al momento in cui il parroco si presenta sul pulpito, una folla d'uomini che stava sul piazzale della chiesa si precipita per le navate del sacro edificio gridando: *Abbasso il parroco! fuori il parroco!...* e battendo con nodosi bastoni sui banchi e contro le porte.

Le donne fuggono spaurite trascinando i fanciulli, ed in un attimo nella chiesa non restano più che gl'invasori.

Il parroco se l'era sgattaiolata francamente a [illegible] quel trambusto.

Il tumulto intanto continua in chiesa e fuori: si vuole a viva forza trascinare il parroco fuori del paese e cacciarlo; altri invece, più irritati, vorrebbero spingere più oltre le violenze.

A stento si riesce da alcuni a calmare gli irritati spiriti, evitando così maggiori inconvenienti.

Queste, del resto, non sono le sole prodezze del Don Perlo; anche il giorno prima che succedesse il tumulto, essendo morto un giovinetto che faceva parte della Società operaia, il parroco si era rifiutato, quantunque fosse stato pagato, di prendere parte alla sepoltura, e ciò perchè vi interveniva la Società operaia.

Il sindaco allora mandò a chiedere la pubblica forza a Pino Torinese, e accorsero tosto due carabinieri, i quali si presentarono al parroco e lo invitarono a fare la sepoltura. Ma Don Perlo tenne duro. I carabinieri dovettero intimargli di fare il suo dovere, chè altrimenti si sarebbe ricorso alla forza. Il parroco promise allora che avrebbe inviato il viceparroco in sua vece. Venne accettato il cambio, e tutto il paese si recò al cimitero con un silenzio ed un contegno ammirevoli.

Frattanto la ventura domenica i soci del sodalizio operaio si recheranno nuovamente in massa alla messa, disposti a ripetere la dimostrazione se il parroco continuerà nella sua ostilità; sarebbe perciò bene che le Autorità competenti, come già si disse, provvedessero perchè non abbiano a succedere nuovi scandali e disordini.

Ultimo corriere

Le grandi manovre.

Voghera, 3 settembre.

Il 1º Corpo è giunto a Voghera, sulle cui porte ha fatto la seconda ed ultima fazione di divisioni contrapposte; la manovra eseguitasi ieri fu condotta assai bene, specialmente per parte della 1ª divisione, comandante S. Marzano. Dopo la fazione le truppe accamparono tutte nelle adiacenze di Voghera, formando così l'intero Corpo d'armata che S. M. passerà in rivista domani.

Oggi riposo e preparazione; la rivista avrà luogo sulla Piazza d'armi, ampliata con i terreni adiacenti per servire alla sfilata di 25 mila uomini.

Ieri sono arrivati gli ufficiali esteri. Ve ne sono di tutte le nazioni e Stati d'Europa; sono particolarmente osservati i tre russi e gli svedesi per i loro costumi caratteristici. L'ufficialità tutta li saluta senza distinzione di grado.

Le accoglienze avute in Voghera furono eccellenti; la città si è ripulita e pavesata a festa; il Municipio e i cittadini si prestano in ogni modo a vantaggio dell'esercito.

Stasera in suo onore sarà addobbata e illuminata per cura d'Ottino la piazza Vittorio Emanuele e adiacenze, e vi sarà ricevimento al Municipio.

Sono arrivati stamane il ministro della guerra con seguito, e i corazzieri. L'ora d'arrivo del Re non è ancor nota; vi è affluenza grande di forestieri.

Il 2º Corpo d'armata trovasi a Casteggio, Montebello e dintorni; sarà passato in rivista pure domani sulla pianura di Codevilla.

Così il Re in una giornata sola farà due riviste; le ore non sono ancora fissate.

La salute delle truppe è buona; il contingente maggiore all'Ospedale lo danno i richiamati dal congedo, e ciò è naturale.

Il vettovagliamento è regolarissimo e nulla manca.

FERDINANDO BERTI.

Ferdinando Berti era nato a Bologna il 31 dicembre 1815. Suo padre G. Gaetano era un esimio avvocato del Fôro bolognese e ancor egli studiò giurisprudenza nel patrio Ateneo, dove fu addottorato nel 1836. Fin da giovine egli prese parte alle lotte della vita politica, e un anno dopo la laurea fondò e diresse il giornale l'*Indipendente*. Nel 1868, all'epoca degli scioperi e dei tumulti di Bologna, provocati dall'applicazione della tassa di ricchezza mobile, il Berti venne, con altri, appartenenti al partito democratico, arrestato e sottoposto a processo per eccitamento contro l'autorità. Quel processo terminò con dichiarazione di non farsi luogo a procedere, ed in breve il Berti fu rimesso in libertà.

Quando più tardi si calmarono in lui i bollori della prima gioventù, egli non abbandonò però mai quei principii onestamente liberali, che più tardi, in Parlamento, fecero sì ch'egli si aggregasse alla Sinistra e che lo rese caro e simpatico in un ambiente, come è quello delle Romagne, accentuatamente radicale.

Prima di entrare alla Camera il Berti si era acquistata la stima e la fiducia de' suoi concittadini, che, giovanissimo ancora, lo elevarono alle più alte cariche dell'amministrazione locale.

Era versatissimo nelle scienze economico-sociali; difensore convinto degli interessi delle classi operaie; scrittore fecondo in vantaggio di questi interessi, i quali furono la preoccupazione costante della sua vita pubblica e privata.

La sua carriera parlamentare non fu lunga, ma onorifica. Nel 1876 candidato al Collegio di Minerbio, non riuscì; fu poi eletto nel Collegio di S. Arcangelo di Romagna, resosi vacante per la morte del generale Carini, nel gennaio del 1880, durante la legislatura decimaterza.

Nelle ultime elezioni generali l'onorevole Berti Ferdinando era rimasto soccombente. Ma gli elettori del Collegio di Bologna I, come rimase vacante un seggio per la opzione del Minghetti pel Collegio di Verona II, lo rimandavano alla Camera.

Alla Camera fu assiduo alle riunioni degli Uffici e alle sedute, prendendo parte attiva ai lavori parlamentari. Relatore di vari progetti di legge, riferì recentemente, in sostituzione dell'on. Luzzatti sorteggiato, sul progetto per la Cassa di assicurazione degli operai.

Ferdinando Berti fu ancora relatore per il concorso governativo all'Esposizione generale di Torino. E noi dobbiamo alla sua memoria particolare riverenza per la dottrina e per l'affetto con i quali dettò quella relazione. In essa scriveva:

« Speciali considerazioni ci fanno ancora plaudire alla nobilissima iniziativa di Torino. E anzitutto siamo lieti di rendere onore e di fare adesione ad una proposta che proviene da questa illustre città, la quale dopo essersi resa altamente benemerita della redenzione della patria, dopo essere stata per anni lunghi e dolorosi il centro e il faro della nuova Italia, dopo aver tenuto immacolato in tempi difficili il vessillo della libertà, raggiunta l'unità nazionale e deposta la corona di capitale, ha dato nuovo e nobilissimo esempio all'Italia, ha mostrato praticamente come un popolo debba contenersi sotto il regime liberale, si è ripiegata sopra se stessa, e nel suo seno, nella privata iniziativa e nello svolgimento delle industrie, ha trovato la fonte sicura di una nuova e imperitura grandezza, i titoli di novelle benemerenze patriottiche. »

E terminava così:

« E ci è grato di terminare, facendo l'augurio ed esprimendo la fiducia, che l'Esposizione generale nazionale del 1884, promossa da una delle più patriottiche città italiane, associ questa nobile Torino, congiunta già ai fatti gloriosi della patria, all'opera grandiosa della redenzione delle plebi, che un suo grande, Vincenzo Gioberti, prefisse già in un libro immortale come la meta suprema del secolo morente. »

Bologna perde in Ferdinando Berti un ottimo rappresentante, l'Italia un buon cittadino e gli amici, dicono quelli che lo conobbero, un amico sincero, amoroso, cordiale.

Rendiamo onore alla sua memoria.

GIUSEPPE SAVINI.

È morto a Ravenna, l'ultimo giorno d'agosto, il patriota Giuseppe Savini, conosciuto più specialmente sotto il nomignolo di *Jafina*.

Figlio del popolo, mazziniano convinto, era uno dei tipi fieri, saldi ed invulnerabile nei suoi principii. Nel 1849 combattè sui campi veneti soldato italiano. A lui Giuseppe Garibaldi dovette la vita quando, cacciato a morte dall'Austriaco, il futuro eroe dei Mille errava di pericolo in pericolo nelle valli e nelle pinete di Ravenna. Il Savini condusse Garibaldi in salvo a Forlì, e Garibaldi lo ricompensò di amicizia imperitura.

Del resto il Savini fu amico e compagno di tutti i maggiori patrioti del risorgimento italiano.

Dopo il 1860 si ritirò a vita quasi campestre lavorando assiduamente per vivere a stento. Eppure riusciva sovente a dare ancora aiuto ad altri più bisognosi di lui.

Nel gennaio di quest'anno il Ministero dell'interno gli aveva finalmente decretato un sussidio mensile di 60 lire a titolo di benemerenza per aver salvato Garibaldi.

È morto all'Ospedale di Ravenna, e gli furono resi solenni onori funebri da quella cittadinanza.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

3, *ore* 3,10 *pom.*

L'on. Depretis per ora non viene a Roma.

L'on. Berti partirà domani per Forlì ed Udine.

— Si smentisce che il capo del personale del Ministero degli Interni, comm. Vassio, sia partito da Roma per recarsi a Stradella da Depretis.

Sembra che l'annunziato movimento prefettizio sia prematuro.

PARIGI, 3, *ore* 10,50 *ant.*

I giornali apprezzano assai la presenza del cav. Ressmann e di tutta l'ambasciata italiana alla festa delle Tuileries in favore dei poveri di Parigi.

Malgrado il vento e la tempesta, la festa riuscì bene.

VIENNA, 3, *ore* 2,50 *pom.*

L'incendio scoppiato la scorsa notte a Rossau in un magazzino di legnami, aiutato da un uragano che imperversava, bruciò dieci case.

Si ebbero quattro pompieri ed alcuni soldati feriti.

Il danno si calcola a due milioni.

Le rovine dell'edificio fumano tuttora.

La voce popolare attribuisce la causa dell'incendio agli anarchisti.

Si accerta essere falso che il Consiglio comunale abbia in una recente seduta decretato onori alla figlia neonata della principessa Stefania.

L'imperatrice sarà la matrina della bimba, a cui verrà imposto il nome di Elisabetta.

— Dall'Ungheria continuano a giungere notizie di disordini fra Magiari e Croati.

NAPOLI, 3, *ore* 1,29 *pom.*

Nelle corse di ieri a Castellammare vinsero *Azeola* di Fava, *Roquemont* di Waterproof, *Azzolino* di Rook, *Fakir* di Ottajano.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

3, *ore* 8,50 *pom.*

I giornali pubblicano un dispaccio di Achille Fazzari diretto ad Enrico Rochefort.

In esso l'on. Fazzari invita il noto agitatore francese (a proposito delle parole insultanti rivolte al Re d'Italia sul giornale parigino l'*Intransigeant*) a volergli dire il numero dei biglietti da L. 1000 da lui inviati ai danneggiati dell'isola d'Ischia.

Il Fazzari promette di restituirgli quella somma telegraficamente. Qualora il Rochefort non risponda, il Fazzari annuncia che invierà detta somma ai poveri di Parigi.

— Per intelligenza corsa fra tutti i Ministeri, il bilancio del 1º semestre 1884 (1º gennaio al 30 giugno) non conterrà nessuno aumento tranne la parte di imposta occorrente agli stretti bisogni del bilancio.

A tale bilancio si darà il carattere di appendice a quello del 1883.

Tutte le innovazioni si riserveranno al bilancio del 1885, evitandosi così ogni discussione sul bilancio semestrale.

La discussione verrebbe ad ogni modo rimandata al bilancio del 1885 e potrebbe farsi a lungo senza pericolo d'incorrere nell'esercizio provvisorio, dovendo applicarsi il bilancio a metà dell'anno.

— Il *Moniteur de Rome* annuncia che ieri, 2, si sentirono due scosse sensibili di terremoto al Vaticano.

4, *ore* 9,15 *ant.*

Il Comitato locale pei soccorsi ai danneggiati di Casamicciola, per ragioni di dignità e di patriottismo deliberò, in seguito all'articolo di Rochefort sull'*Intransigeant*, di rifiutare qualsiasi soccorso, che sarebbe umiliante dopo le parole scritte dal direttore di quel giornale.

Il *Capitan Fracassa* osserva che questa è una deliberazione gravissima, che va trattata delicatamente, perchè tocca un argomento importantissimo. « Rochefort, dice quel foglio, non è la Francia. »

— Nella prossima settimana si radunerà la Commissione incaricata di formulare il testo unico sulla legge per la contabilità generale dello Stato.

Presiederà la Commissione il commend. senatore Martinelli, essendo l'on. Perazzi dimissionario.

— La *Voce della Verità* afferma che è insussistente la notizia corsa di trattative per un matrimonio fra la principessa Maria Letizia, figlia della principessa Clotilde Napoleone, col principe Alfonso di Braganza, duca d'Oporto, secondogenito del re di Portogallo.

VIENNA, 3, *ore* 6,10 *pom.*

Dietro proposta di Tisza, le deliberazioni anteriori per lo stabilimento dell'ordine in Croazia sono confermate.

Il generale Ramberg, comandante di Agram, è incaricato dell'esecuzione di tali deliberazioni.

BERLINO, 3, *ore* 7,30 *pom.*

Ieri sera accadde una grave disgrazia alla stazione di Steglitz, presso Potsdam.

Molti berlinesi si erano recati a Steglitz per passarvi la domenica. Vi erano fra essi i membri della Società dei Redueci, che festeggiavano l'anniversario della vittoria di Sédan.

Avendo essi rotte le barriere per salire più presto sul treno, furono investiti dal treno internazionale Berlino-Parigi.

Contansi diciassette uomini, diciotto donne e quattro ragazzi morti.

I feriti sono numerosi. Cinque di essi hanno ferite molto gravi.

— Il conte De Launay, ambasciatore italiano, parte stasera in congedo per l'Italia, accompagnato dalla sua signora.

— È giunto da Pietroburgo il generale Loris-Melikoff, antico ministro dell'interno.

— Il presidente del distretto di Bromberg (Posnania) notificò essere vietata la festa per l'anniversario di Sobieski, che i Polacchi prussiani intendevano fare la prossima domenica al teatro di Bromberg.

Gossler, ministro dell'istruzione pubblica, aveva già inviata una circolare con cui si vietava agli studenti di nazionalità polacca di assistere alla festa.

MILANO, 3, *ore* 4,50 *pom.*

In questo momento passò per la stazione della ferrovia re Umberto, diretto a Voghera.

Vestiva la divisa di generale ed era seguito dai suoi aiutanti di campo. Aveva l'aspetto florido.

COMO, 3, *ore* 6,25 *pom.*

Favorite da un bellissimo tempo, oggi ebbero luogo le regate. Il concorso degli spettatori fu scarso. Vinse il 1º premio la barca *Dardo*, di Brambilla; il 2º *Cristina*, del marchese Trotti; il 3º *Aida*, del conte Rinaldo Taverna.

Corsero in tutto 9 barche.

I 12 chilometri di distanza stabiliti dal programma vennero percorsi in un'ora e mezzo.

La duchessa Melzi distribuì i premi ai vincitori.

Domani si farà una corsa decisiva.

L'incendio di Rossau.

VIENNA, 4, *ore* 8 *ant.*

Il fuoco che covava sotto le macerie, rinfocolatosi nella notte, ha bruciato un'altra casa. Ora il fuoco è spento. Qualche altro pompiere è rimasto ferito.

Malgrado l'ottimismo dei giornali e delle comunicazioni officiose, si persiste nel negare il caso fortuito. Tanto più che questo incendio è stato preceduto da parecchi altri.

(Agenzia Stefani)

Madrid, 3. — I sovrani sono soddisfattissimi delle accoglienze avute nella Galizia. Si conferma che il decreto che ristabilisce le libertà costituzionali è stato firmato il 31 agosto.

Londra, 3. — Lo *Standard* ha da Hong-Kong: Bouet domandò 5000 uomini di rinforzo. La città di Kuangyene venne occupata senza resistenza. Il paese continua ad essere inondato. Un avviso dell'ammiraglio proclama il blocco del Tonkin.

Il *Daily News* dice che sono 75,000 le vittime dell'eruzione di Giava; 800 europei ed americani perirono ad Anjer.

Parigi, 3. — La grande bufera, manifestatasi ieri in Francia, in Inghilterra e nella Spagna, continua parzialmente. Oggi vi sono danni.

Voghera, 3. — Stamane è arrivato il ministro della guerra generale Ferrero. Egli si recherà alla villa Grattoni per il ricevimento del Re alle sei pomeridiane.

Berlino, 3. — Iersera, alle ore 10, un treno proveniente da Berlino a grande velocità, attraversò la stazione di Steglitz, mentre la folla voleva salire dalla parte opposta delle scale onde recarsi a Berlino. Non si conosce ancora esattamente il numero delle vittime. Si crede che superi quello di 40.

Vienna, 3. — L'imperatore e l'arciduca Alberto visitarono stamane il luogo dell'incendio. Lavorasi sempre per domarlo.

Berlino, 3. — Nella disgrazia della stazione di Steglitz morirono 18 uomini, 17 donne e 4 fanciulli. Vi furono 5 feriti, non contando le persone ferite leggermente.

Como, 3. — Stanotte in causa dell'irruenza del torrente Lalna rovinò il ponte provinciale di Ponte Valdonino presso Laino. Fu rotto anche il ponte San Gregorio sulla strada regia Gravedona. Furono sospese le corse della ferrovia di Laino in causa di fortissime frane. Il torrente Albano, ingrossato, arrecò danni gravissimi. Dongo è minacciato. Vennero inviati sul luogo ingegneri governativi e provinciali.

Coregna, 3. — Il re passò in rivista la flotta, acclamato.

Tolone, 3. — 270 marinai sono partiti pel Tonkin.

Parigi, 3. — Jaurès è arrivato. Avvennero parecchi disastri marittimi. Le entrate della festa di ieri sono nulle.

Alessandria, 3. — Ieri i morti di cholera furono ad Alessandria 5. La situazione generale è sempre migliore.

Budapest, 3. — Scoppiarono seri disordini a Szigetvar la notte scorsa. I rivoltosi fecero enormi devastazioni. Le truppe arrivarono da Szikles. Un perturbatore fu ucciso e quattro gravemente feriti. Oggi le truppe vennero rinforzate.

Berlino, 3. — La *Nord Deutsche All. Zeitung* parlando dell'incidente di Solegen dice: La recente violazione della bolla *De salute animarum* commessa dal Vaticano fa propendere per il progetto di separare la parte austriaca dalla prussiana della diocesi di Breslavia, e dalle parti prussiane le austriache delle diocesi di Praga ed Olmütz. Quanto all'obbiezione che la maggior parte dei beni e delle rendite di quelle sedi rimarrebbero all'Austria, resta a sapersi se sia meglio per la pace fra il Governo e la Chiesa che il vescovo sia povero o ricco.

Londra, 3. — Il *Times* ha da Hong-Kong: 15,000 soldati chinesi hanno passato il fiume Songkai dirigendosi ad Haiduong. Una compagnia di soldati francesi fu inviata ad Haiduong. Hanoi è tranquilla. Namdinh è abbastanza calma. Gli Annamiti rapirono le navi mercantili chinesi ed una cannoniera chinese. La squadra chinese imbarcò a Shangai truppe, munizioni e torpedini.

Sofia, 3. — Nelle elezioni di Sofia per l'Assemblea furono eletti i candidati liberali.

Vienna, 3. — Secondo la *Neue Freie Presse*, i ministri comuni approvarono ieri ad unanimità la decisione del Ministero ungherese di riunire i poteri civili e militari della Croazia nelle mani del comandante generale Ramberg. La decisione è stata sottoposta oggi dal Consiglio dei ministri comuni all'approvazione dell'imperatore.

Madrid, 3. — La gendarmeria di Medina-Sidonia sorprese una riunione di anarchici e sequestrò la lista degli affigliati. Circa un centinaio sono arrestati.

Parigi, 3. — Il principe Napoleone è partito iersera per Moncalieri.

Bordeaux, 3. — La regina del Portogallo è arrivata stamane, ricevuta dal console di Portogallo.

I funerali del conte di Chambord.

(Nostri telegrammi particolari).

GORIZIA, 3, *ore* 11 *ant.*

Stamane ebbero luogo i funerali del conte di Chambord. Mentre io vi mando queste informazioni, il telegrafo è invaso da numerosi giornalisti francesi.

Il trasporto del cadavere dalla stazione al Duomo ebbe luogo alle ore 9 1/4.

Il corteo era lunghissimo ed imponente.

Fu una grandiosa dimostrazione realista.

Vi erano oltre 4000 francesi, tutti in abito nero.

Notavansi delle deputazioni operaie di Parigi e Lione con quattro stendardi cogli antichi gigli di Francia.

Il carro funebre era tirato da sei cavalli bianchi coperti di gualdrappe nere con gigli d'argento. Al carro erano appese corone ricchissime in gran numero.

Alla sepoltura non assistette alcun membro della Casa imperiale d'Austria. L'imperatore vi era rappresentato dal principe Thurn e Taxis, grande scudiere.

I principi d'Orléans erano assenti in seguito al dissidio sopravvenuto per la questione della precedenza.

Seguivano immediatamente il feretro: Francesco ex-re di Napoli, Don Carlos, ed il principe Alfonso Carlo di Spagna, le Autorità, le Corporazioni e Società di Gorizia e tre bande musicali.

La truppa faceva spalliera.

Le vie di Gorizia erano addobbate a lutto.

Durante la funzione in Duomo pontificò l'arcivescovo.

L'accompagnamento alla tomba si fece collo stesso corteo.

(Agenzia Stefani).

Gorizia, 3. — La chiesa metropolitana è riccamente addobbata. Dappertutto vi sono stemmi della Casa Borbone. A piedi del catafalco vi è una grande bandiera offerta al Conte di Chambord dai legittimisti di Lille, che si porterà avanti al corteo. I corridoi che conducono alla cripta funebre sono riccamente decorati. Vi è una affluenza straordinaria di legittimisti francesi ed italiani. Tutte le locande sono piene. Il Comitato per gli alloggi siede in permanenza. Nessun membro della famiglia imperiale assisterà ai funebri. L'ex-re di Napoli e il duca della Grazia non vi assisteranno.

Parigi, 3. — Il *Gaulois* scrive: Un semplice aiutante di campo rappresenterà l'imperatore d'Austria ai funerali di Chambord a Gorizia.

Un dispaccio del *Figaro* reca: I principi d'Orléans partiranno oggi per Gmunden.

Tutti i giornali commentano l'incidente di Frohsdorf.

Parigi, 3. — Si celebrarono nelle provincie messe per il conte di Chambord.

Gorizia, 3. — La città è animatissima. Giungono corone da tutte le parti. La salma è arrivata alle ore 8 e discenderà nella tomba alle ore 4. Parecchi legittimisti vorrebbero fare una dimostrazione in favore del conte di Parigi.

Vienna, 3. — I principi d'Orléans sono partiti a mezzodì per Gmunden. Non assisteranno ai funerali del conte di Chambord.

Gorizia, 3 (ore 11 ant.) — Il corteo partì dalla stazione alle ore 9, preceduto dalle musiche e dalle Corporazioni. Seguivano il carro il rappresentante dell'imperatore principe Thurn-Taxis, Don Juan, l'ex-duca di Parma, l'ex-granduca di Toscana, Don Carlos, Don Alfonso ed altri principi. La folla francese era immensa.

Parigi, 3. — Il *Monde* approva la condotta del conte di Parigi.

Gorizia, 3. — I realisti tennero ieri parecchie riunioni nell'intervallo delle due cerimonie. Il gruppo riunito all'*Hôtel delle tre Corone* approvò l'invio di un dispaccio ai giornali realisti francesi aderenti al conte di Parigi. Il dispaccio fu firmato da La Rochefoucauld. Un altro gruppo riunito all'*Hôtel della Posta* mandò un indirizzo al conte di Parigi, redatto da Laronty. Nessun indirizzo fu spedito alla contessa di Chambord. La salma di Chambord fu trasferita collo stesso cerimoniale di stamane dalla cattedrale al convento dei Francescani.

Gorizia, 3. — Il conte Monti, capo legittimista della Vandea, mandò la sua adesione al conte di Parigi.

Le cerimonie sono terminate. Tutti si preparano alla partenza. Charette riunì nel pomeriggio gli ex-zuavi e narrò che il Conte di Parigi gli aveva detto che contava su lui. Charette accettò le parole come un impegno d'onore per sè ed i suoi zuavi. Si valuta a 50,000 il numero degli stranieri presenti ai funebri. Alle 2 pom. i realisti, riuniti sotto la presidenza di Laronty, esaminarono la situazione, ed assicurasi con lo scopo di fare atto di adesione al conte di Parigi.

Le grandi manovre.

(Agenzia Stefani)

Voghera, 3. — Le missioni militari dell'Austria e della Francia si recarono insieme a deporre corone all'Ossario dei caduti a Montebello.

Voghera, 3. — Il Re arrivò alla stazione di Calcababbio alle ore 5,38, ricevuto dal ministro della guerra, dal generali, dalle autorità locali e da folla straordinaria con acclamazioni continue e vivissime. Egli si recò alla villa Grattoni. Le strade sono imbandierate.

Voghera, 3. — L'illuminazione fatta da Ottino riuscì splendida; la città è festante, l'affluenza straordinaria. Stasera fuvvi un brillante ricevimento al Municipio.

Parigi	1	3
3 0/0 francese (fine mese)	81 73	81 5.
3 0/0 francese	81 —	79 90
5 0/0 francese	108 62	108 55
Rendita italiana	90 60	90 60
Azioni Ferrovie Romane	— —	130 50
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 33	25 33 1/2
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	100 3/16	100 1/2
Obbligazioni Lombarde	293 75	293 50
Cambio sull'Italia	03/16	3/16

Borsa Ufficiale. — 3 settembre 1883 — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
90 55 57 1/2 57 1/2.
Corso medio 90 57 1/2
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88 40.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º aprile — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 55 [illegible]
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 54 —.
Az. Banca Torino. — Contr. del matt. in liq. 631 Lo.
Az. Credito Mobiliare Ital. — C. del m. in liq. 782 [illegible] Lo.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 65	99 95	— —	— —
Svizzera	99 65	99 95	— —	— —
Londra +4	— —	— —	25 —	25 07
Germania +4	— —	— —	121 3/4	122 1/2

Cronaca Borsa. — 4 settembre 1883 — Reca i corsi della chiusura ufficiale di ieri a Parigi:
81 45, 79 90, 108 55, 90 65,
Inglese 100 1/2, Suez 2525.

Il prezzo di compensazione sull'Italiano in 90 60, il riporto 9 a 10 centesimi. La chiusura a 90 65 indica dunque un rialzo di cinque centesimi.

I telegrammi particolari dicono che la liquidazione fu facile e la chiusura piuttosto ferma.

Aggiungono che il basso prezzo dei riporti svela un largo scoperto, una forte speculazione al ribasso, ciò che rende il mercato esitante.

Il Consolidato inglese a 100 1/2 molti credono in Borsa che sia un errore; un aumento di 5/16 sul 3 0/0 inglese darebbe un significato soddisfacente alla situazione politica dell'Europa ed un colpo serio ai ribassisti, mentre che invece i ribassisti francesi sono incoraggiati dall'atmosfera bellicosa che sembra predominare in Europa.

Ore 12.

La nostra Borsa conserva sempre lo stesso andamento. Affari quasi nulli, con prezzi abbastanza sostenuti, per che tendono a piegare facilmente alla minima offerta.

Rendita fine m. 90 52 1/2 a 90 57 1/2.
Rendita per contanti 90 52 1/2 a 90 57 1/2.
Banca Nazionale 2168 a 2162.
Mobiliare 784 a 783.
Banca Torino 632 1/2 a 631 1/2.
Banca Milano 313 a 311.
Cartiera Italiana 275 a 272.
Tiberina 183 a 185.
Credito Torinese 274 a 233.
Unione Banche 251 a 250.
Banca Sconto 368 a 367.
Tabacchi 563 a 561.
Ferr. Meridionali 185 a 182.
Banca Industria e comm. 15 a 214.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 3 settembre (sera)		1	3
Farine 9 marche pel cor.(*)	Fr.	57 25	57 75
» per ottobre	»	58 —	58 50
» a 4 mesi da novembre	»	59 75	60 25
» pei 4 mesi primi	»	60 75	61 —
Zucchero 88 disp.(**)	»	52 75	52 75
» raffinato scelto disp.	»	103 50	103 50
» bianco 3 disp.	»	59 25	59 25
» 4 mesi da [illegible]	»	59 25	59 50

Liverpool, 3 (ore 2 sera).

Cotoni. — Vendite generali balle 10,000, di cui per la speculazione 2,000 e per le esportazioni [illegible].

Mercato fermo, prezzi ben tenuti.

Importazione della giornata balle 6,000.

Marsiglia, 3 (ore 2 sera).

Frumento — Importazione quint. 3500
— Vendite —

ESTERO

Lettere Tunisine.

Tunisi, 29 agosto.

Soccorsi per gl'infelici di Casamicciola.

(Marzin) — L'immane sventura che colpì l'Italia pel terremoto di Casamicciola continua ad essere oggetto di discussione fra i membri delle colonie sul modo di poter alleviare le pene dei superstiti della catastrofe.

La colonia francese merita le più alte lodi per aver voluto imitare i connazionali a Parigi; però debbo biasimare l'operato di quei tali che diedero soccorsi allo scopo di aver un ringraziamento pubblico, il quale non essendo loro stato fatto come essi lo volevano, pubblicarono su d'un giornale ben noto a Tunisi la seguente frase:

Les Italiens saisissent avec empressement l'occasion d'affirmer une fois de plus leurs sentiments d'affection et de reconnaissance envers la France, dont ils n'ont reçu que des bienfaits.

Nessuno nega che la Francia abbia fatto molto per l'Italia ed in tutte le circostanze, ma i Francesi devono pure ricordarsi che dagl'Italiani furono sempre largamente ricompensati, nè i soccorsi che essi prestarono nella luttuosa calamità del terremoto d'Ischia andranno perduti. Non andrà lungo tempo che se ne vedranno gli effetti. In altre occasioni consimili i nostri fratelli seppero farsi pagare il 200 0/0 per le loro larghe generosità; possibile che ora vogliano cambiare?

Ma ciò non basta. Il *Petit Algérien* del 22 volgente, in un articoletto che porta per titolo: *Chronique du jour*, critica vivamente l'operato del ministro Baccelli per non aver corrisposto all'invito del signor *Arthur Meyer*, direttore del *Gaulois*, per un'esposizione d'opere d'arte antiche di autori italiani il cui introito sarebbe stato a favore dei danneggiati di Casamicciola.

Non voglio indagare il perchè il ministro italiano di pubblica istruzione non abbia aderito alla generosa iniziativa del direttore del *Gaulois*, ma rifiutandosi recisamente deve aver avuto le sue buone ragioni.

I principii del Governo italiano si oppongono ad una tale esposizione, rispose il ministro al signor Meyer. Non era sufficiente questa risposta? Il direttore del *Gaulois* insistendo nelle sue dichiarazioni mostrò di non aver nè senno nè prudenza.

***

Giorni sono il reggente l'Ambasciata francese, marchese d'Estournelles, dava una *soirée* a favore dei danneggiati di Casamicciola. Ad essa intervenne parecchio il fiore dell'aristocrazia francese, essendo stati inviati biglietti d'invito alle altre notabilità delle colonie straniere.

Nel giorno successivo s'inviava al prefetto di Napoli una bella somma di denaro.

Allo stabilimento balneario della Goletta (La Rotonda) s'improvvisò pure una festicciuola fra i bagnanti, il cui risultato fu quello di raccogliere, per iniziativa di alcune signorine, dei soccorsi in favore dei soliti danneggiati.

Il Comitato italiano di soccorso già raccolse, solo in Tunisi, circa 10,000 franchi. Altri 5000 franchi circa verranno dalla costa fra pochi giorni, cosicchè si spera che col corriere venturo il prefetto Sanseverino riceverà una bella somma da mettere a disposizione di quei miseri che ancora soffrono le conseguenze del terremoto.

***

Disgrazia.

Col treno delle 7 1/2 pom. di domenica (26) giungeva in Tunisi in compagnia di sua figlia e suo genero (avv. Quiglini-Puliga), certa signora Magliano, reduce da una scampagnata fatta in una tenuta del genero in prossimità della Marsa.

Siccome è uso che tutti i passeggeri scendono dal convoglio prima che il treno sia fermo, così anche la signora Magliano, credendosi forse ancora, malgrado il peso degli anni, agile e svelta, volle scendere per lo sportello adiacente alla parete sinistra del carrozzone, sperando così di arrivare col piede sul terrapieno della stazione.

Essendo un po' oscuro credette la poverotta di essere giunta al suo scopo allungando la gamba. Ma per troppo così non fu. Cadde invece su d'una scaletta che serviva di passaggio agli operai della ferrovia per scendere dal terrapieno al piano delle rotaie e rotolò in modo che andò a mettere la testa ed un braccio su d'una rotaia, mentre la ruota compiendo l'ultimo giro passava sulla testa della vecchierella schiacciandogliela.

Infelice! Da due mesi appena si trovava in Tunisi venuta a trovare la figlia che da molto tempo non aveva veduta.

Dall'Anatolia.

Smirne, 26 agosto.

Beneficenza.

(Xenos) — Venne costituito un Comitato internazionale per raccogliere sussidi da inviare ai superstiti della terribile catastrofe d'Ischia. Nasciad-pascià, governatore generale, fu nominato presidente; il console d'Italia, vice-presidente; quasi tutti i consoli ed i vescovi cattolico e greco ne fanno parte. Lunedì scorso ebbe luogo una serata di beneficenza al teatro dell'Alhambra, e s'incassarono oltre a due mila franchi. Giovedì notte era preparata una festa campestre nel vicino villaggio di Cordeliò, ma il tempo piovigginoso impedì la buona riuscita di quella festa che avrebbe potuto recar buon guadagno.

Una Commissione di sudditi turchi raccoglieva stamane, in poche ore, trecento medigiè (1275 franchi), e, continuando il giro, spera raggiungere almeno i 4000 franchi. È una vera gara di beneficenza fra le persone di tutte classi e di tutte nazioni.

Prima ancora che il Consolato iniziasse la sua sottoscrizione, già erasi costituito un Comitato di Smirnioti ed Europei, per opera specialmente dell'italiano cav. Lodovico Zanardi Landi, del svizzero Francesco Radaelli, del francese Michel Mille — tre di quei valentuomini che si trovan sempre primi in ogni opera di beneficenza.

Anche i fratelli Maraccini, agenti della Compagnia Florio-Rubattino, hanno aperto una sottoscrizione che troverà buon appoggio, sia per lo scopo santo, sia per la stima grandissima di cui godono in Smirne i signori Maraccini.

Vi parlerò poscia dell'esito totale. Ed avrò ancora molto a dire intorno al console generale nostro, il quale in poco tempo seppe attirarsi l'antipatia di tutta la colonia. Basti per ora il citare che una frase un po' troppo sovente ripetuta: « che la legislazione italiana non c'entra per niente nel Consolato, perchè il console fa quel che vuole! »

Del resto, si sta preparando un vero volume di proteste, che sarà stampato colla speranza di trovare qualche deputato che porti la questione in Parlamento.

***

Legni da guerra.

Domenica scorsa giungevano nel nostro porto l'avviso italiano *Rapido* e la corvetta inglese *Bittern*. Il *Rapido* aveva scontata la quarantena a Rodi.

Vi scrissi già della fregata francese *Infernet* che, con patente brutta, passava il cordone sanitario senza subir la quarantena voluta, e sbarcava l'equipaggio.

Fortunatamente non venne turbata la salute del paese, ma n'ha però danno gravissimo il commercio, perchè i postali francesi ed italiani rifiutano di ricever merci e passeggieri da Smirne.

***

Brigantaggio.

I temuti Gerid Ugla ed Osman, colla loro banda di briganti, sono venuti a patti col Governo ottomano e vennero a far atto di sottomissione davanti al governatore di Smirne. Dopo essersi ben bene pavoneggiati per le vie della città, facendo mostra di tutte le loro armi, se ne ritornarono alle montagne, pari ed immacolati come i più onesti uomini del mondo.

***

Opera italiana.

Il valente e simpatico tenore Eugenio Castagna ha ordinata una Compagnia che riscuote ogni sera denari ed applausi. So che prima della loro partenza avran luogo altre serate di beneficenza; e spero di poter aggiungere un meritato elogio all'egregio artista.

ITALIA

Eccessi di stampa.

Uno stomachevole articolo pubblicato da Enrico Rochefort nell'*Intransigeant* del 31 agosto (segnalateci nelle sue parti meno indecenti dal nostro corrispondente di Parigi) ha sollevato le ire di buona parte della stampa italiana, la quale, generalizzando in modo pericolosissimo, ha creduto di poter imputare alla Francia repubblicana tutta i sentimenti di un giornalista estremo preso da un attacco violento d'idrofobia radicale.

Quale sia lo stato patologico e mentale di Enrico Rochefort in questo momento sarebbe cosa difficile a definirsi. Chi abbia letto un po' continuatamente il suo giornale in questi ultimi tempi, non riesce più a comprendere che cosa voglia l'antico *lanternier*. In quello che egli scrive non c'è più nè concatenazione, nè logica, nè senso. Egli è come un mastino ringhioso che si rivolge contro tutto e contro tutti. Non c'è più nè persona nè cosa di cui egli sia contento, e che egli sia soltanto disposto a tollerare. Tutto addenta e strazia.

Fatto sta che l'uomo che, all'epoca della avventura di Tunisi, si scagliava furibondo contro i Ferry e i Barthélemy St-Hilaire perchè gettavano l'Italia in braccio della Germania, ora, obbedendo ad una nuova arcana inspirazione, s'avventa contro l'Italia, e, per non aver l'aria di commettere un delitto di lesa umanità, finge di pigliarsela soltanto coll'Italia ufficiale e monarchica, menata pel naso, dice lui, da re Umberto.

L'argomento che ha servito di pretesto ad Enrico Rochefort per vomitare i suoi odiosi improperi è stato un articolo del *Diritto*, riboccante di simpatie germaniche, e certamente intempestivo ed inopportuno quando appunto il popolo francese faceva atto di resipiscenza in occasione del disastro dell'isola d'Ischia. Altri giornali, non meno imprudenti del *Diritto*, fecero anche peggio.

Lo strano si è che Rochefort, a cui non c'è giorno in cui non si possa rimproverare qualche intemperanza di linguaggio, e che vive in un paese in cui una parte della stampa, la clericale, denigra quotidianamente l'Italia, non abbia voluto capire che un giornale italiano non è l'Italia. Quello che poi è assolutamente intollerabile, gli è che abbia fatto risalire fino a re Umberto la responsabilità d'un articolo qualunque d'un giornale romano.

L'accecamento demagogico rende Rochefort (il quale, per vero, non è più che un'ombra dell'antico spiritoso *lanternier*) perfin goffo. Secondo lui, i giornali italiani che parlano bene della Germania, sono « dei rettili assoldati da re Umberto. » Per mezzo di essi, Umberto consiglia alla Germania di « schiacciare la Francia. » Umberto, solo perchè è re, appartiene alla categoria dei mostri, a quel genere di belve che danno un colpo di stile nella schiena dell'uomo che loro salva la vita. Secondo Rochefort, si noti bene, è re Umberto che intasca i denari per Ischia, per poi continuare ad eccitare Bismarck contro la Francia. Umberto non è che un mendicante coronato; e un giorno o l'altro l'Italia vomiterà la monarchia come la Francia nel 1870 ha vomitato l'impero. Il tedesco Umberto non è che un vile, che si mette dalla parte del più forte.

Tutti questi assurdi basta esporli per farli giudicati. Tutto l'articolo è uno sproloquio bilioso così vuoto di senso che, per vero, vedendo che la stampa se ne è occupata tanto, non possiamo far a meno di pensare che esso non meritava

Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité.

Quello che ci preoccupa non è l'articolo per se stesso. Ogni persona di senno dirà che esso è l'opera d'un uomo che ha perduto la bussola, oppure d'un epilettico o d'un ossesso. L'eccessività è tanta, che provoca immediatamente in ogni animo bennato un senso di reazione, di rivolta. Perciò tali escandescenze, che ormai non possono più essere nel gusto del pubblico, fanno più del bene che del male.

Due cose, invece, ci preoccupano.

La prima si è che i lettori principali dei fogli come l'*Intransigeant* sono operai francesi, che molto spesso debbono trovarsi a contatto coi poveri operai italiani emigrati. Tutti sanno quanto sia già viva l'antipatia dell'operaio francese contro l'operaio italiano che, lavorando a prezzi infimi perchè spinto dalla necessità, fa una formidabile concorrenza all'operaio francese, il quale, abituato a vita grassa, trova sempre troppo scarsa la rimunerazione del lavoro.

L'operaio francese gongola di questi insulti e di questi improperi, se ne pasce, e si compiace di rileggerli e ripeterli al povero paria italiano che suda sul suolo francese. E così si ha sempre un nuovo fomite alle risse ed alla guerra che si fanno i due elementi. E così, a poco a poco, l'odio contro gli Italiani si diffonde nel minuto popolo francese, e, se un giorno un Governo meditasse qualche trista impresa contro l'Italia, troverebbe in questo odio così disseminato una leva potente. Sarebbe un torrente contro cui gli intelligenti ed i prudenti si opporrebbero invano.

D'altra parte, questi eccessi della stampa francese, questa frequenza di risse fra gli operai delle due nazioni, e le compiacenze del Governo francese per l'elemento operaio danno il pretesto in Italia ad una parte della stampa per inasprire i risentimenti ed i rancori contro la Francia, e rinfocolare le ire, per creare così un ambiente di ostilità, una propensione alla guerra.

Il buon senso italiano, vogliamo sperarlo, non si lascierà trascinare in un movimento artificioso che potrebbe condurci a gravi danni. Ma affinchè ciò avvenga è necessario che la stampa disinteressata e prudente riduca ai giusti termini tutti gl'incidenti che si vanno sollevando, rifugga da tutte le esagerazioni, da tutti gli incitamenti; e quando compaiono nella stampa francese degli articoli stupidi come quello di Rochefort, che abbiamo ora segnalato, non ne faccia una cosa come se tutto un partito avesse parlato, mentre non ha parlato che un uomo, il quale, probabilmente, asseconda in questo momento gli istinti dell'elemento operaio francese solo per ragion di bottega, cioè per conservare una più larga clientela al suo giornale.

Noi, per ora, nel caso speciale, rammenteremo che le escandescenze di Rochefort non significano per nulla che la Francia radicale sia contro di noi. Ci basti citare, per contrapposto, il fatto che Clémenceau, il capo più autorevole e più rispettato, ha protestato contro la spedizione di Tunisi perchè distaccava l'Italia dalla Francia, ed invoca ogni giorno l'unione delle due sorelle latine.

Ridotta a questa misura l'importanza dell'articolo di Rochefort, merita ancora la discussione che se ne fa sui giornali e la soddisfazione che a qualche ufficiale è venuto in mente di domandarne? Noi non lo crediamo; gli si fa invero troppo onore.

UNA INONDAZIONE IMPROVVISA.

Collerotto Parella (Ivrea)
3 settembre.

La notte dal venerdì al sabato 1° corrente il villaggio di Collerotto Parella (Ivrea) fu colpito da una gravissima disgrazia.

Il villaggio è disposto sulle ultime falde di una collina alta e ripidissima e dominato dalla strada provinciale che da Ivrea mette a Cuorgnè. Dalla collina scende un torrentello asciutto gran parte dell'anno, sul quale i costruttori della strada provinciale gettarono un ponte che ne intercetta mezzo il corso e costringe le acque ad una svoltata ad angolo retto, pericolosissima. Un argine difende il villaggio; ma tale argine invece di fiancheggiare il torrente ne riceve l'impeto di fronte ed è cagione di rigurgito.

L'altra notte il rivo Valassa, ingrossatosi improvvisamente, e trovato impedimento dal ponte e dall'argine, rovesciò quest'ultimo e irruppe nella via del villaggio travolgendo seco massi enormi, sbattendoli contro le case, distruggendo orti e vigneti, rodendo i muri, allagando i piani terreni e lasciando per tutto il suo passaggio montagne di ghiaia, di terriccio e di ciottoli.

Gli abitanti, quando ancora l'argine resisteva, ma già se ne avvertiva l'imminente rovina, fatti accorti del pericolo, sgombrarono le case e si rifugiarono parte sulle alture, parte in case fuor di mano, cosicchè non si ebbero a lamentare vittime. La famiglia Giacosa ebbe la casa minacciata, e già si disponeva ad abbandonarla, quando scemò d'un tratto l'impeto delle acque.

Vi scrivo coll'animo agitato dalla grave sciagura. Il villaggio è ora mutato in largo letto di torrente donde emergono qua e là tronchi d'alberi, ruderi di muri e filari di viti.

Tutti accusano la Provincia e la tengono responsabile di ogni danno; un ingegnere chiamato da Ivrea ebbe a dire che quel ponte era una bocca da cannone puntata contro il paese, e già dall'epoca in cui fu costrutto il Comune ebbe a fare serie rimostranze all'Ufficio tecnico provinciale, il quale stimò bastasse a scongiurare ogni pericolo un innalzamento dell'argine, locchè appariva ora affatto insufficiente.

Alcune case minacciano rovina e non reggono che a forza di puntelli, tanto che se ne dovette ordinare lo sgombero. Orti, vigne, frutteti, prati, tutto è distrutto; il paese è poverissimo, e i danni computati a occhio e croce si fanno ascendere ad una cinquantina di mila lire. Il Comune non ha mezzi che bastino nemmeno a cominciare i lavori di sgombero; esso si rivolgerà alla Provincia, non per sussidi, ma perchè questa, riconosciuto il rovescio derivare dal mal tracciato della propria strada, provveda a riparare ai danni recati e a impedirne degli altri in avvenire.

Non vi scrissi prima perchè in questi due giorni urgeva che tutti si adoperassero ad impedire nuove disgrazie.

DALLE ANTICHE PROVINCIE.

Cuneo. — *Un omaggio a re Umberto.*

L'egregio cav. Francesco Maggio, tenente-colonnello di riserva, in occasione del recente passaggio di re Umberto a Cuneo, gli presentava una bella Ode dal titolo: *Da Cammarciola a Valdieri*, colla quale con eleganti versi esprimeva al Re i sentimenti della sua devozione di suddito e di italiano.

Re Umberto gradiva la gentile offerta del cav. Maggio, e per mezzo del ministro della Real Casa con lettera del 28 u. s. gli esprimeva i suoi reali ringraziamenti.

San Giovanni d'Andorno. — 3 settembre. — *Una festicciuola internazionale.* — Ci scrivono:

Vi scrivo per informarvi di una festicciuola che allietò l'ameno soggiorno di San Giovanni.

L'Istituto internazionale, che quest'anno ha scelto per sua dimora estiva queste belle montagne, celebrava il 28 scorso l'onomastico del suo amatissimo direttore cav. De Grossi Agostino.

Sedevano a lieto banchetto, oltre gl'insegnanti e i giovani dell'Istituto, gli amministratori dell'Ospizio e Donna Francesca Garibaldi coi figli Manlio e Clelia, venuti a ritemprarsi in queste aure purissime e a prendere parte alla festa del Collegio, dove il giovane Manlio riceve la sua educazione.

Alle frutta dava la stura ai discorsi con sentite parole d'affetto il dottore Emilio Rambaldi, cui tenne dietro il prof. Pietro Bressi nella bella lingua del Lazio.

Poscia una dozzina di quei cari allievi, rappresentanti tutte le parti del mondo, rivolsero al direttore affettuose parole e nella patria loro lingua o in alcuna di quelle al cui studio attendono nell'Istituto; cosicchè fu caro udire bellissimi discorsi in latino, greco, francese, inglese, tedesco, spagnuolo, portoghese, armeno, turco, arabo e giapponese, seguiti da un grazioso sonetto veneziano del giovane Guido Usigli. Il signor Giuseppe Vittaz, segretario dell'Istituto e anima della società in San Giovanni, colla sua bella voce da tenore, declamava con garbo impareggiabile un sonetto in piemontese.

Si alzò in seguito il cav. Prario e portò al direttore il saluto e l'omaggio dei laboriosi valligiani di Andorno, augurandosi che il Collegio, contento dell'ospitalità ricevuta, continui negli anni venturi a dar vita colla sua studiosa, bella e allegra famiglia a questi luoghi deliziosi.

A tutti rispondeva, commosso da così amorevole dimostrazione, il cav. De Grossi, confortato di veder trionfare ogni anno più la bella idea che incarnò colla creazione dell'Istituto internazionale italiano, destinato a raccogliere in fraterno vincolo giovani di tutte le parti del mondo ed a preparare in tal modo l'affratellamento dei popoli, lietissimo poi di vedere questa volta onorata la festa del Collegio da così illustri persone.

Chiudeva con belle parole l'egregio rettore dell'Ospizio D. Giacomo De Bernardi, ed un fragoroso evviva poneva fine al banchetto.

Alla sera illuminazione all'albergo dell'Ospizio.

Arceglio (Cuneo). — *Necrologio.*

È morto dopo lunga e penosissima malattia il sarto Michele Olivero. Era un'anima schietta, onesta fino allo scrupolo, devota del lavoro e della beneficenza come pochi sono.

Lascia un numero grandissimo di amici che ne compiangono sinceramente la perdita.

Tina (Ivrea). — *Un dramma.*

(D. V.) — Un tristissimo caso ha commosso indistintamente la popolazione di questo villaggio e dei Comuni circonvicini.

La signora Angela Pietra nata Capello, oriunda di Chivasso, era una donna bella, di statura e cara, nel fiore degli anni e della vita stimata ed ammirata da tutti per la sua bontà d'animo, per la sua speciale tendenza a beneficare i poveri, a consolare gli afflitti, i quali a lei ricorrendo ottenevano o sussidio o conforto...

Era madre di quattro fanciulletti, di cui uno di due mesi, e in loro riponeva tutte le sue cure, tutta la sua felicità.

Poco tempo fa essa venne colta da violentissima febbre, di guisa che dovette tenere il letto più giorni fra l'affanno ed il delirio.

Era la notte del giorno 27 al 28 dello scorso agosto, quando ad un tratto, verso le ore 12 dice alla donna che l'assiste di sentirsi meglio, di non avere bisogno di nulla, e la invita a riposare ed a dormire tranquilla. La buona donna le dà retta e si addormenta.

La malata tacita e sola si alza dal letto e discinta e scalza, trova modo di uscire dalla casa, scorre per oltre un chilometro la strada verso Vestignè, e fu trovata al nuovo giorno cadavere entro la vicina roggia d'acqua che dà moto ai mulini a *Granilino*.

La costernazione del povero marito e della famiglia è più facile immaginarsi che descrivere.

Al mattino del giorno 29 ebbero luogo in Tina i funerali alla povera infelice, e tutta indistintamente la popolazione accorse commossa a dare l'estremo tributo di affetto e riverenza alla defunta, notandovisi ancora l'intervento di molte elette persone del vicino comune di Vestignè, amici e conoscenti della famiglia Pietra.

Nella chiesa il reverendo parroco don Rossi disse bene molte, belle e sentite parole in elogio della buona signora, il che molti astanti non trattennero le lagrime.

E tutti poi accompagnarono fino all'ultima dimora la salma di colei che in sì crudo modo fu rapita alla stima ed all'affetto di quanti la conobbero.

Oulx. 31 agosto. — (*Berro*) — *Per i superstiti d'Ischia.* — Domenica (26) ebbe luogo l'estrazione dell'annunciata lotteria a beneficio dei superstiti del disastro dell'isola d'Ischia. I risultati superarono le speranze. Se i duemila biglietti della lotteria avessero potuto duplicarsi, non uno sarebbe rimasto invenduto. Ed infatti, tra i 200 premi si trovavano certe bottiglie la cui qualità e vetustà avrebbero allettato più di un buongustaio, oltre ad altri premi d'un valore assai rilevante; frutto questi premi tutti della generosità di diversi oblatori, i quali, se lo spazio me lo permettesse, indicherei singolarmente per nome.

Il risultato dunque si è che venne raccolta la egregia somma di L. 724 50. E per un paese come il nostro non è poco. Facciano altrettanto i Comuni tutti d'Italia, in proporzione ciascuno de' suoi mezzi, e la miseria non sarà più in vista all'isola d'Ischia.

Giustizia vuole che siano resi pubblici ringraziamenti al Corpo di musica di Salbertrand, che gratuitamente ed a tutte sue spese volle intervenire per rallegrare la festa de' suoi concittadini; al Municipio di Oulx che si addossò la spesa del palco e degli addobbi, oltre all'aver lasciata la sua vasta sala a disposizione per l'esposizione de' premi; e ancora ai singoli membri del Comitato che nulla tralasciarono, e si fecero in quattro perchè l'opera loro di beneficenza riuscisse degna e seconda dei loro propositi.

*** *Visita di due onorevoli.* — Oggi (29) abbimo una grata sorpresa: la visita di due dei nostri deputati, l'avv. Chiapusso ed il generale Morra. Divulgatasi la vigilia appena la notizia, il Municipio in corpo, la Società agricolo-operaia con bandiera in testa, e l'eletta della società elciense, tutti alle ore 11 ant. accorsero alla stazione per ricevere i due onorevoli.

Vi fu quindi l'offerta di un vermouth al Municipio ed un pranzo allestito lì per lì, tutto con prodotti del paese all'*Albergo Guignet*.

Alla fine del banchetto vi furono i soliti discorsi. Primo fu quello dell'avv. Odiard; risposero gli on. Chiapusso e Morra; ed in ultimo il capitano Perron-Cabus, in nome della Società agricolo-operaia di cui è presidente. Tutti manifestarono sentimenti di reciproca stima e di buona amicizia che debbono unire eletti ed elettori.

Le due musiche di Oulx e Salbertrand alternativamente rallegravano il banchetto.

Prima di partire vollero i due deputati visitare i locali della Società agricolo-operaia la casa del generale Des, e si rallegrarono di vederla già così prospera, augurando fosse per additare a queste popolazioni la via del progresso.

L'ora della partenza essendo poi giunta, tutti

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (39)

NEL LAGO

ROMANZO

DI

G. C. MOLINERI

Proprietà letteraria — Diritti riservati

Capitolo decimottavo.

Le buone idee di Fanny.

(Seguito).

Tutti i dottori più rinomati di Torino furono consultati nei primi quindici giorni, che durò la demenza dell'amico mio. Proposero mille sistemi di cura e tutti furono accettati ad occhi chiusi da Eulalia, la quale non aveva che un terrore solo: di diventare essa pure demente.

Ed infatti non avrei mai creduto che una donnina della sua età potesse soffrire tanto, e con tanta forza d'animo. Vi era qualche cosa di fatale nell'amore immenso, irresistibile che avvinceva Eulalia all'infelice suo marito. In certi momenti di preoccupazione, quando io tutto mi concentravo dentro di me per dare a me stesso una ragione di quei luttuosi avvenimenti, ricorrendo alle idee messe in campo da filosofi e da sacerdoti per spiegare quest'orrendo mistero della nostra vita, dal fato sino alla Provvidenza, mi sentivo attratto in quella sfera d'idee di cui s'era nutrita il misticismo dell'amico mio. Quasi involontariamente ragionavo come Lotario quella sera in cui io gli avevo comunicato le prime informazioni sulla casa Tiglietti.

Mi persuadevo che la nostra vita fisica era come avvolta e dominata da una vita soprasensibile, e che troppo di sovente la sola scienza sperimentale era incapace a spiegare i tanti fenomeni che avvengono nell'essere, dipendano poi questi dai nervi, dal sangue o da qualche cosa di immateriale racchiuso entro di noi.

Colle sole leggi dell'organismo, come darci ragione dell'amore che Eulalia aveva sentito per Lotario sin dal primo momento in cui lo aveva scorto? Come mai una fanciulla di sedici anni poteva rimanere presa in tal modo di un uomo di quaranta, ed in pochi giorni di matrimonio infelicissimo avvincersi a lui di un affetto sublime, e crescente quanto più cresceva il dolore che quest'affetto le cagionava?

Come spiegarlo fisicamente dacchè i sensi non vi avevano parte alcuna?

Oramai Eulalia non viveva più che per suo marito, dal quale pure era separata da una barriera insormontabile.

Da quella mattina, quando Lotario durante la colazione aveva dato in quello scoppio di risa, principio della sua pazzia, ella non aveva neanche più avuto la consolazione di sentire le labbra di lui posarsi, come prima, sui suoi capelli coll'atto di un bacio paterno; e se aveva voluto sfogare in qualche modo la fiamma che ardeva dentro di lei, aveva dovuto accostarsi piano piano al letto di Lotario mentr'egli dormiva di un sonno breve e tormentoso, e sfiorare a mala pena colle sue labbra tremanti la fronte ardente di lui.

Quasi rapire il santo bacio dell'affetto coniugale!

Per resistere nello stesso tempo a tanto dolore ed a tanto amore insoddisfatto, conveniva non solo che quella fanciulla avesse una tempra d'animo più che adamantina, ma che fosse sospinta e sostenuta da una qualche potenza arcana.

Oramai m'ero convinto io pure che Teresa ed Eulalia non formassero fuorichè una sola persona; e la signora De Grecis, nell'affetto sviscerato che portava al marito suo, non facesse altro se non continuare l'affetto immortale di Teresa per Lotario.

Ma la sua tempra ferrea, le mistiche ragioni che io cercavo al suo amore, non potevano essere bastanti per farla durare in quella lotta angosciosa. La natura, quanto più è stata compressa dalla forza morale, tanto più fortemente si ribella quando giunge per lei il giorno della riscossa. Quando quell'ora fosse suonata, la conseguenza della ribellione fisica contro la prepotenza morale non sarebbe forse stata anche per Eulalia la demenza?

Era stato proposto di condurre Lotario in un ospedale, perchè fosse più direttamente sotto la sorveglianza dei dottori, ed Eulalia vi si era opposta con tal risolutezza da non lasciar neppure campo a rinnovare la proposta. Non voleva abbandonare neppure per un momento suo marito. Si sedeva accanto a lui, ma un po' discosto, tanto che egli non potesse vederla, e ne seguiva ogni atto. Io, ben comprendendo come l'esatta conoscenza delle cause le quali avevano spinto suo marito in quel turbamento d'onde poi era scaturita la pazzia avrebbe sollevato alquanto il dolore di lei, le avevo fatto leggere le memorie di Lotario rimaste in mano mia, aggiungendovi a viva voce quanto era necessario per completare quelle confessioni.

Sortii l'effetto desiderato.

— Ora ch'io son ben certa che mio marito non mi odia, mi sento più serena e più forte. Non sono punto gelosa che Lotario abbia amato quella povera fanciulla. Amo anzi io stessa la memoria di colei che fece per la prima palpitare il suo cuore. Queste pagine scritte allora, giorno per giorno, senza la più lontana idea che dovessero mai capitare sotto altri occhi che i suoi, tutta mi scoprono l'anima generosa di Lotario. Quella stessa troppa sdegnosità di cui egli si rimprovera, e che fu causa non ultima delle sue e delle mie sventure, non è che un'altra prova della nobiltà dell'animo suo. Sono inclinati al disprezzo solo coloro che sentono di non meritarlo in modo alcuno. Dopo che tutto mi è noto compatisco maggiormente e, se è possibile, amo di più Lotario. Mi figuravo una vita felicissima al suo fianco. Iddio non l'ha voluto ed io mi rassegno ai suoi decreti. In luogo delle feste avrò il compito doloroso di un'infermiera; doloroso, ma pieno di una certa amara dolcezza che nessuna festa mi avrebbe potuto dare. Vedo lo stato di mio marito e non dispero. Ora che so come vi è un mezzo di rasserenare l'anima sua, e tutto dipende da che egli ritorni nelle condizioni necessarie perchè possa comprendere la verità, sono più che persuasa che Iddio non sarà tanto severo da privare, me creatura innocente, che non ho peccato in modo alcuno, della gioia di poter dire a mio marito, foss'anche sul punto di morte: Abbracciami senza paura, non vi è alcun ostacolo fra me e te!

La sicurezza di Eulalia si diffondeva talvolta in quanti circondavano il povero malato; e quei momenti passeggieri erano come sprazzi di luce nel buio di un uragano.

Io avevo trasportato le mie tende in casa di Lotario. Là mi recavo sin dal mattino; là passavo tutte le ore che avevo disponibili, concedendo al mio ufficio il solo tempo strettamente necessario; là studiavo le cause, vagando cogli occhi dalla carta bollata alla faccia pallida ed immobile del mio amico. Non poche volte lo vegliai la notte intera, non badando a ciò che il mondo avrebbe potuto dire, sicuro di compiere il debito sacro dell'amicizia.

Il mondo! Colle sue chiacchiere è pure il gran tiranno. Quanti spropositi non si commettono per la tema di dare motivo alle chiacchiere degli sfaccendati!

Se Lotario non si fosse preoccupato del riso beffardo dei suoi amici, di che avrebbe detto la sua famiglia vedendosi condurre innanzi come sposa di lui una contadina, se avesse deliberato di sposare Teresa prima che la passione lo spingesse a sedurla, quante disgrazie non si sarebbero evitate: la morte di Teresa, della sua bambina, la demenza di Lotario, e invocavo Dio che fosse altrimenti, ma temevo forte in cuor mio che non mi convenisse aggiungere presto la morte di lui.

Nè certo le sciagure si sarebbero fermate a quel punto.

Morto Lotario non avrei più dato un quattrino della vita, e almeno del senno, di Eulalia.

Nelle memorie che l'amico mio mi aveva fatto leggere, una frase mi aveva sinistramente percosso nel punto stesso in cui la leggevo: la frase dell'ultima lettera di don Romualdo a Lotario, là dove narrava di aver scoperto con raccapriccio parecchi capelli bianchi in capo alla povera Teresa. Non so perchè, ma tremavo che quel lugubre pronostico si ripetesse in Eulalia, ed ogni qualvolta la rivedevo scrutavo coll'occhio il ricco volume delle sue treccie, sempre temendo di scoprire fra quell'ebano il più sottil filo d'argento. Ciò mi sarebbe parso come il principio di una nuova e più orrenda catastrofe.

(Continua)

trassero alla stazione colle due musiche in testa ed in coda; il treno è pronto a partire; tutti vogliono stringere la mano ai due deputati; infine, salutati con un evviva prolungatissimo, i due onorevoli partono.

Il generale Morra prima di partire consegnò al presidente della Società operaia una generosa somma per la Società stessa, la quale era ne attesta la sua profonda riconoscenza.

*** *Un banchetto politico.* — L'annunciato banchetto degli elettori politici del terzo Collegio di Torino ai loro tre deputati Ricotti, Chiapusso e Morra è rimasto ormai definitivamente stabilito per il 23 settembre prossimo.

*** *La disgrazia del monte Tabor.* — Il Luigi Sesoulica, di cui fu da Bardonecchia telegrafata la disgrazia toccata sotto al Tabor, è stato vittima della sua imprudenza. Egli, incosciente, si è avventurato a transitare un collo ricoperto ancora di ghiaccio, e sul quale era caduta neve fresca. All'infelice mancarono i piedi di sotto, e, scivolando, di salto in salto andò a sfracellarsi il cranio contro una rupe.

Egli aveva a compagni il sindaco, il pretore, l'esattore ed il ricevitore del registro di San Michele (Savoia), i quali, conviene pur dirlo, ebbero il coraggio di abbandonare l'infelice compagno, a vece di trasportarlo loro stessi al vicino Melezet per le ricognizioni di legge e per dare le opportune indicazioni.

*** *I cani ad Oulx.* — La legge di sicurezza pubblica proibisce in certo qual modo i cani *bul-dog* che riescono pericolosi. Ad Oulx però non si bada gran che a questa disposizione legislativa, perchè non sono pochi i *bul-dog* che vagano liberamente. Di questi giorni un meschinello ebbe a risentire gravemente la ferocia del suo, il quale, indispettito di ricevere una meritata correzione, abbrancava il padrone al dorso della mano e lo morsicava in modo da lacerargli orrendamente le carni.

Mede Lomellina, 23 agosto. — Da qualche tempo a questa parte Mede pare si sia risvegliata a nuova vita.

Infatti giorno per giorno si nota un nuovo progresso specialmente negli abbellimenti materiali e nelle istituzioni, che se da una parte servono a rendere più bella la vita, sono dall'altra efficaci mezzi di educazione morale alle popolazioni.

Infatti il Corso Umberto I è ora un'ampia via fiancheggiata da belli ed eleganti fabbricati, fra i quali spicca il teatro eretto recentemente, su disegno del sig. Secondo Arrigo, dal signor Giuseppe Besostri, un benemerito sindaco che si è dato anima e corpo a pro del suo paese.

L'inaugurazione di questo teatro si è fatta di questi giorni con uno spettacolo d'opera e ballo della Compagnia dei *Giovani Ositili*, spettacolo che quantunque a prima vista non lasci molto a sperare, è ottimo invece sotto ogni rapporto.

Nel repertorio vi è l'*Elisir d'amore*, la *Madama Angot*, il *Pipelet*, che vengono eseguiti in modo degno di un teatro più importante.

Oltre a ciò, sempre per opera del sig. Besostri sullodato, Mede ha ora una scuola musicale d'orchestra che, sotto la presidenza del Besostri, è costituita da adolescenti.

Attualmente questa scuola è ne' suoi primordi, ma a giudicare dall'impegno del presidente e dal lavoro con cui fu accolta in paese, non tarderà a portare i suoi buoni frutti e servirà ad agevolare il buon esito degli spettacoli che si faranno nel nuovo bellissimo teatro.

San Michele (Mondovì). — *In una fornace di calce.* — Nel comune di San Michele, regione *Rocchetta*, certo Bonno Eusebio, padre di famiglia, dell'età di circa 40 anni, sabato scorso discendeva introdotto nella fornace del signor Borgna Andrea per tastare se la calce fosse sufficientemente cotta, gli cadde addosso una grossa quantità di questa, si che non potè più uscire e vi morì soffocato ed abbruciato, fra tormenti che ognuno può immaginare.

SPORT.

Castellamare Stabia, 2 settembre.

Corsa Quisisana (Criterium).

Cavalli nati ed allevati in Italia di anni 2 — Premio L. 2000 — Distanza metri 800.

Ancola, conte Fava	1°
Fucino, capitano Fagg	2°
Texas, conte Telfener	3°

La corsa è riuscita molto interessante qual prima prova dei puledri nati nel 1881 iscritti nel gran *Derby* reale da corrersi a Roma nella ventura primavera. Anche più importante sarà il secondo *Criterium* che si correrà a Varese mercoledì 10 ottobre.

Corsa Reale.

Omnium. Premio L. 2000 — Distanza metri 2500.

Royaumont, lord Waterproof	1°
Romeo, M. Birago	2°
Palma, lord Waterproof	3°

Steeple Chase.

Omnium. Premio L. 5000 — Distanza metri 4000.

Fakir, principe Ottaiano	1°
First-Chapter, sir James	2°
Mefistofele, capitano Fagg	3°

Premio contestato: proclamazione pendente, quantunque anche in questa corsa sia dimostrata la superiorità del puro sangue.

Sottoscrizione pubblica

PER I

danneggiati di Casamicciola.

Ventisettesima lista.

Totale ammontare liste precedenti	L. 21,306 30
Raccolte in una serata di beneficenza datasi in Campiglia-Cervo (1)	» 181 35
Circolo dei sordo-muti in Torino (2)	» 22 70

(1) Quest'offerta era accompagnata dalla seguente lettera:

« Campiglia-Cervo, 30 agosto.

« *Ill.mo signor Direttore,*

« Trasmetto alla S. V. Ill.ma L. 181 35 per i superstiti della catastrofe d'Ischia, frutto di un trattenimento drammatico-musicale che per iniziativa del signor prof. Magnani venne eseguito nella sera di domenica, 26 corrente agosto, nella grande sala delle scuole parrocchiali, dalle signorine Magnani, dai signori studenti Mosca ed Ostano e dai signori dilettanti prof. Vittus, Lanteini e Perno, coll'intervento delle più distinte famiglie della Valle Superiore d'Andorno.

» Ogni commento è superfluo.

« Con tutta stima »

(Segue la firma).

(2) Jarack M. Leon, L. 10 — Un sordo-muto svizzero, 2 — Emmanuel G. B., 2 — Visca Luigi, 1 — Visca Orsola, 1 — Rossini T., 1 — Giscardi P., 1 — Bruno Schell, tedesco, 0 50 — Ghiotti V., 1 — L. S., 1 — R. V., 0 50 — Gioda Gaetano, 0 60 — Bonasio, 0 30 — Depetro, 0 3 — Delle Piane, 0 20 — A. Z., 0 30 — V., 0 10.

Reati e Pene

Processo Amoroso.

(Corte d'Assise di Palermo).

Uno dei membri dell'associazione degli Amoroso, Girolamo Carratello, appena arrestato, si fece propalatore, accusando i suoi complici come autori di tanti delitti nei quali l'istruttoria aveva sempre conchiuso col non farsi luogo a procedere, ed aggiunse alle accuse tale cumulo di prove schiaccianti da non lasciar luogo ad un solo cavillo dei difensori.

Per conto suo sostenne d'aver preso nei misfatti una parte minima; d'aver sempre guardato da lontano, così da dilettante; ma sarà cura dei giurati di farlo avvicinare, per dargli quella parte di galera che gli spetta, non essendo più di moda l'impiccare.

***

Raccontò dell'uccisione di un certo Damiano Seldita, avvenuta nella sera del 19 al 20 giugno 1878, per opera di Salvatore Amoroso, Giuseppe Maraviglia e lui Girolamo Carratello, che naturalmente dice d'aver assistito da lontano.

Il Seldita venne ucciso perchè entrato come guardiano nel giardino di un certo Saitta, che pagava alla maffia L. 400 annuali di taglia; non volle più lasciargliele pagare, dicendogli che non bisognava piegarsi alle prepotenze degli Amoroso; ma non tardò molto che scontò con la vita la fisima audace.

Nella sera fatale, mentre se ne ritornava dalla campagna alla sua casetta, due fucilate lo stesero al suolo cadavere.

***

Girolamo Carratello svelò pure il mistero che sino ad allora aveva circondato la sparizione di un certo Gaspare Amoroso, cugino degli imputati omonimi. Era questi un buon giovine che aveva prestato servizio militare nell'arma dei carabinieri e anche da borghese gli era rimasto il buon naso per fiutar la canaglia e se occorreva farla arrestare. Non è a dire se non tenesse d'occhio i cugini e tutta la loro combriccola, ed essi perciò decisero di sbarazzarsene.

Nella sera del 15 luglio 1878, un certo Salvatore Caravello, membro della maffia, andò per incarico di Leonardo Amoroso in casa di Gaspare Amoroso e con mille pretesti lo condusse in un giardino di un certo Vincenzo Mimi, poco distante.

Ivi dietro i cespugli lo attendevano al macello i suoi cugini Leonardo e Gaetano Amoroso, e Vincenzo Mimi vecchio sessantenne.

Appena giunto colà quegli assassini gli saltarono addosso e lo crivellarono di coltellate, mentre Antonio Mimi e Giacomo Mimi, figli del vecchio Vincenzo, facevano la guardia perchè non giungesse qualche importuno.

Non appena il misfatto fu compiuto, posero il cadavere dentro una cesta, lo calarono in un fosso preparato sin dal giorno prima in un territorio vicino detto *Lupa al Campesoule* (un nome molto a proposito) e colà lo seppellirono.

***

E il più profondo mistero tenne dietro a questa nuova sparizione come alle tante altre già successe.

La cittadinanza era sgomentata, le Autorità si sentivano impotenti ad agire, perchè gli stessi parenti degli assassinati, i danneggiati stessi non osavano parlare, non ardivano pronunciare un'accusa per paura degli Amoroso.

A tale era ridotta Palermo, la città della Conca d'oro ridotta conca di sangue!

***

Intanto l'odio tra gli Amoroso ed i Badalamenti era diventato feroce, avevano sete di sangue ed un bisogno di lotta senza tregua.

La prima vittima fu Antonio Badalamenti.

Costui nella sera del 18 ottobre 1878 trovava la moglie coi dolori del parto ed uscì da casa onde recarsi a Palermo assieme al figlioccio Ignazio Alessandrello per chiamare una levatrice.

Giunti a un certo punto della strada, due fucilate partirono di dietro ad un muro; Antonio cadde morto ed Alessandrello restò ferito gravemente al viso.

Il solito mistero seguì questo nuovo delitto, e solo dopo le propalazioni di Girolamo Carratello tre anni dopo si seppe che ne erano stati autori i tre fratelli Salvatore, Gaetano e Leonardo Amoroso, i due fratelli Antonio e Carmelo Mendola, Lo Verde Giuseppe, Donafede Francesco.

Che bei nomi di tenori!

***

Fra i tanti delitti di quest'associazione abbiamo anche un dramma di gelosia.

Un certo Pietro Mastranga, giardiniere, era in tresca con la moglie di Alfonso Spatola, il quale, accortosene, decise di vendicarsi.

Nel giorno 13 novembre 1878, mentre Mastranga assisteva in un giardino allo scavo di un pozzo con un suo fratello che lavorava in fondo, fu colpito da due fucilate che lo uccisero, e precipitò dentro la fossa addosso al fratello, ferendolo gravemente.

Il solito mistero avvolse questo nuovo misfatto, e solo dopo tre anni, in seguito alle propalazioni, si seppe che gli autori erano stati Angelo D'Alba e Ottavio Carramusa, mandati dallo Spatola. Carramusa e Spatola furono anch'essi uccisi, forse dai parenti del Mastranga, e degli assassini di questo ora non resta a rispondere che il D'Alba Angelo, il quale venne denunziato da suo cognato Salvatore Gambino, imputato anche lui, che ebbe le confidenze del delitto.

***

Costui, fattosi propalatore, accusò pure il cognato dell'assassinio di certo Ignazio Taormina, avvenuto nella sera del 22 dicembre 1878, e sul quale si era steso il solito mistero.

Il Taormina, buon'anima, canaglia anche lui, era stato condannato per furto di limoni in seguito a una denunzia di Cataldo Tommaso.

Scontata la pena e tornato in libertà, contava di vendicarsi del denunziante, il quale, per non lasciarsi prevenire, si unì con Angelo D'Alba, e nella sera fatale, mentre Taormina chiudeva la porta di casa sua, fu colpito da due fucilate che lo freddarono.

Cataldo Tommaso ora è confesso.

***

Angelo D'Alba, sicario feroce che assassinava per mestiere, fu pure l'esecutore dell'assassinio di Benedetto Badalamenti che figura come *decima* imputazione in questo processo.

L'odio fra i Badalamenti e gli Amoroso aveva già mietuto varie vittime, ed il sangue del nemico dava ancora altra sete di sangue.

Nel giorno 18 ottobre 1879, mentre Benedetto Badalamenti passava per la via di Santo Spirito, alle 11 del mattino fu colpito da due fucilate che lo ferirono gravemente.

Portato all'Ospedale e interrogato su chi sospettasse, non volle denunziare nessuno, riservandosi di vendicarsi da sè; ma dopo 24 ore morì.

Apertasi la solita istruttoria, si raccolse il solito pugno di mosche, perchè quantunque tutti sapessero che i mandanti di quell'assassinio fossero gli Amoroso, nessuno li accusava per paura.

Tale era la condizione della... sicurezza pubblica in Palermo!

***

Finalmente dopo gli arresti e le propalazioni, dopo che l'associazione fu colpita nel cuore e smembrata, si seppe com'erano andate le cose.

Il D'Alba ebbe l'incarico dai fratelli Amoroso e fu da essi provveduto di un fucile. Ma egli non conosceva di viso la vittima designata, e perciò lo condussero allo spaccio di tabacchi dove Badalamenti era solito andare, e colà glielo mostrarono.

L'appuntamento ebbe luogo in un giardino che dava sulla via Santo Spirito.

Il sicario, condotto colà dagli Amoroso, vi rimase appostato per due giorni; ma poi, stancatosi, si allontanò per due giorni, e quelli lo ricondussero. Altri due individui, Lopez e Carratello, guardavano nella strada per dare il segnale quando la vittima si avvicinava.

Finalmente il giorno 18 ottobre 1879 Benedetto Badalamenti passò cavalcando un asinello; Lopez e Carratello diedero il segnale; D'Alba saltò sul muro, sparò, e Badalamenti cadde ferito mortalmente alla schiena.

Di tale delitto rispondono i cinque fratelli Amoroso, Lopez e Carratello, e Gambino Salvatore, il propalatore, cognato d'Angelo D'Alba, che fu pure uno dei mandanti.

***

Queste le gesta della società degli Amoroso. È sperabile che i giurati li trattino come meritano: non certo... amorosamente.

TOGA-RASA.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri.

Martedì, 4 settembre

✱ **Un giornale per Ischia.** — Anche Casale ha voluto avere il suo numero unico di giornale a beneficio dei danneggiati d'Ischia. Esso venne pubblicato per l'occasione di un *festival* di beneficenza che ebbe luogo la scorsa domenica.

Il giornale ha per titolo: *Casale-Ischia*, è di gran formato e contiene racconti, poesie, bozzetti, musica e disegni di giovani letterati, artisti e musicisti.

Fra i collaboratori di quel giornale a [illegible] si notano Corrado Corradino, Guglielmo Godio, Leopoldo Marenco, nonchè molti altri appartenenti alla colonia letteraria casalese.

I signori Bistolfi e Salza illustrarono il giornale con artistici disegni ed infine i signori Corrado, Ottavi e Pellizzari scrissero alcune pagine di musica.

Il giornale è edito dalla tipografia Bertero di Casale e si vende a lire una.

✱ **Teatro Gerbino.** — Quella sapientissima commedia di Paillerolì che è *Il mondo della noia*, ha divertito ieri sera assai il pubblico, essendo stata rappresentata in modo degno d'ogni encomio dalla Compagnia Bellotti-Bon.

Alla signora Marchi-Maggi, che fa bene tutte le parti che vuole, quella di ieri sera calza come un guanto, e non m'avvenne mai di trovare una Susanna più vispa, più ingenuamente civettuola, più commovente in certi punti nei quali la nota dell'affetto fa capolino; la signorina Glech, elegantissima nei panni della signora Raymond, può anch'essa mettere questo carattere nel numero delle migliori sue creazioni, ed è positivo che con una avvocatessa di questo calibro correrebbe pericolo serio di fronte ad un sotto-prefetto il più inamovibile prefetto del mondo; la signora Cottin fu una madre nobile modello, e la signora Nobuloni compiè degnamente il quartetto principale femminino.

Oggi il mio granello d'incenso non è che per il sesso debole, ma questo non significa che i signori uomini non abbiano recitato con grande impegno e bravura.

Cosicchè al Gerbino si può dire che c'è proprio una brava Compagnia ed uno spettacolo eccellente e degno di buona fortuna.

✱ **Teatro Alfieri.** — Stasera verrà riprodotta l'operetta comica di L. Marone con musica del maestro Gentrand: *Lorenzo XIV*.

Le parti di *Nisa* e del *principe Felicetto* saranno interpretate dalla signorina Pagay e dal sig. Maresca.

✱ **Teatro Balbo.** — La Compagnia milanese esercita sul pubblico un tale ascendente che ogni sera immancabilmente al Balbo si fa un bel teatro. Ieri sera, per esempio, non valse a trattener la gente neanche la comunità diffidenza con la quale, a torto o a ragione, si accolgono le novità... non conosciute.

Le novità erano due: *Ona calzetta de lana* e *On'ordinanza official per mazz'era*; la prima una farsa in tre atti, la seconda una farsa in uno.

Ona calzetta de lana, tradotta dal francese, è una *pochade*, nota sotto il titolo: *La cravatta del cugino*, non ricordiamo bene di qual autore, fra tanti cultori questo genere in Francia!

Qua e là il pubblico ha riso alle burlesche situazioni de' personaggi, ma senza entusiasmo; il maggior merito va attribuito agli attori, allo Sbodio, alla Ivon, al Ferravilla, agli altri che sanno mettere del loro brio, con la loro verve animarono le rispettive parti.

On'ordinanza... l'abbiamo detto, una farsa.

✱ ***Le Due Dame* di Ferrari a Vienna.** — Ci scrivono da Vienna in data 1° settembre:

« (COLA) — Iersera lo Stadttheater riapriva le sue porte colle *Due Dame* di Paolo Ferrari. Lo Stadttheater, dopo l'Imperiale, è il solo teatro di prosa che la capitale austriaca conta, e, sia detto tra parentesi, dura fatica a mantenersi. Mentre l'I. R. Burgtheater, il quale pesa discretamente sul bilancio privato della Corona, avendo da custodire gloriose tradizioni nazionali, è costretto a cercare per mare e per terra drammi e commedie tedesche, che novanta volte su cento non ci sono, lo Stadttheater vive a preferenza alle spalle del repertorio straniero, e ciò che fa lo stesso, francese.

« Ch'io mi sappia, due anni e più sono passati dall'ultima volta che un dramma italiano — *Il suicidio* — fu rappresentato sulle scene della Johannesgasse. L'esito non fu fortunato allora, tanto che al paragone c'è da chiamare brillante quello avuto iersera dalle *Due Dame*. La critica nota, è vero, che il dramma e la tesi sono in contraddizione fra loro, che quella benedetta tesi si spampana un po' troppo in prediche pseudo-filosofiche, che c'è qualche lungheria nell'azione e qualche gonfiezza nel linguaggio. Ma si sa che un critico, per ragione d'ufficio, non deve mai essere e parere contento.

« Intanto è certo che persino i più schifiltosi riconoscono in Ferrari una potenza drammatica non comune, e che il pubblico numeroso, nonostante il caldo pagatosi in questi giorni cogli interessi dall'estate morente, non è stato avaro nè di attenzione, nè di battimani. »

— **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina.

Jeannest Ch. — Quatre années au Congo, L. 3 50.

Gibrac C. — Une cantatrice, L. 3.

Maithey A. — Zaïra - Les amants de Paris - L'enrôlé - 2 vol., L. 7.

La Landelle — Les coureurs d'aventures, L. 3.

Chiunque desidera alcune di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale* — Torino, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spese di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 30 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

CRONACA CITTADINA

Martedì, 4 settembre

✲ **Pei danneggiati dell'isola d'Ischia.** — Le somme versate a tutto ieri, 3, nella Tesoreria municipale di Torino a pro degli inondati dell'isola d'Ischia ascendevano a lire 83,153 65.

✲ **Agudio e Fell.** — L'egregio ing. Agudio ci prega pubblicare copia della seguente lettera che oggi egli ha inviata alla Deputazione provinciale di Torino:

« Torino, il 4 settembre.

« *On. Deputazione provinciale in Torino.*

» Questa onorevole Deputazione nella sua deliberazione del 23 agosto u. s. circa la mia lettera diretta al Consiglio provinciale del 13 stesso mese, ha ravvisato in essa una dimanda di preferenza ad accordarsi al mio sistema nello studio del Monginevra, che io veramente non ebbi in pensiero di chiedere.

» Infatti la lettera dice chiaramente che *si rinnova la medesima mozione fatta all'onor. Consiglio comunale perchè volesse far estendere il concorso per gli studi della linea del Monginevra ai due sistemi Fell ed Agudio.* Colla stessa lettera *si chiedeva pure che l'eventuale decisione del Consiglio avesse ad essere subordinata al giudizio di una Commissione tecnica*, competente.

» È libera la Deputazione provinciale di proporre il rinvio della domanda e l'ordine del giorno puro e semplice, però non può giustificare questo atto basandosi ad un errore di fatto, sul quale perciò reclamo la rettifica.

» Nella tema che una mal fondata predilezione pel sistema Fell non abbia sgraziatamente a far sviare le buone disposizioni del Governo, che attende per avventura la soluzione pratica di questa importante questione dell'alta traversata del Monginevra dal successo del mio sistema a Superga (come un autorevole personaggio ebbe a dire recentemente), io faccio un caldo appello al patriottismo degli egregi membri componenti la Deputazione provinciale stale, nell'interesse del Paese, vogliano imparzialmente favorire gli studi a seconda dei due sistemi concorrenti.

» Col massimo rispetto ho l'onore di essere

» Devotissimo
Ingegnere T. AGUDIO
Dirett. tecn. della ferr. di Superga. »

✲ **Patronato dei minorenni liberati dal carcere.** — Nell'edificio di questo pio Istituto, in via Arcivescovado, vi ha da affittare pel 1° ottobre p. v. un ampio locale della superficie di m. q. 97,62, posto al primo piano.

Detto locale dovrà essere destinato ad uso laboratorio di qualche industriale, manuale o meccanico, il quale si assume altresì l'incarico di impiegare un certo numero di giovani minorenni ricoverati nell'esercizio della propria industria.

Per le trattative dirigersi presso l'Amministrazione del Patronato medesimo.

✲ **Per il ricordo monumentale di Ercole Ricotti.** — *Prima lista di sottoscrittori:*

Ministero di agricoltura e commercio, L. 100 — Richelmy comm. Prospero, vice-presidente della R. Accademia delle scienze, 30 — Promis cav. Vincenzo, socio della R. Accademia delle scienze, 10 — Siacci cav. Francesco, id., 10 — Basso cav. Giuseppe, id., 10 — Bianchi comm. Nicomede, id., 10 — Carloni comm. Giovanni, id., 10 — Berruti comm. Giacinto, id., 10 — Carle comm. Giuseppe, id., 10 — Nani cav. Cesare, id., 10 — Sclopis S. E. contessa Isabella, 25 — Cipolla conte Carlo, professore della R. Università, 10 — Spreino comm. Casimiro, id., 10 — Pasquali deputato Ernesto, id., 10 — Itoymond comm. Carlo, id., 10 — D'Ercole cav. Pasquale, id., 10 — Camburi comm. Felice, vice-presidente della Deputazione di storia patria, 20 — Vignati prof. Cesare, socio della Deputazione di storia patria, 10 — Negroni comm. Carlo, 20 — Marrochino avv. Francesco, corrispondente della Deputazione di storia patria, 10 — Remedi marchese Angelo, id., 10 — Wyodott. Giulio, id., 20 — Du Bois Melly cav. Carlo, id., 20 — Arbeth cav. Alfredo, id., 20 — Morozzo della Rocca cav. Emanuele, id., 10 — Del Vit sacerdote Vincenzo, id., 5 — Cantù signor Luigi, economo della R. Accademia delle scienze, 10 — Rignon cav. Vittorio, 20. — Totale L. 510.

✲ **Lo stato del bestiame in Piemonte.** — Il bollettino sullo stato sanitario del bestiame dal 13 al 19 agosto u. s. reca che nella provincia di Torino si ebbe un caso di carbonchio in un bovino morto, e che due bovini morti di carbonchio s'ebbero pure in provincia di Cuneo, uno a Bene Vagienna e uno a Centallo.

✲ **Un rotolo di musica.** — È stato rinvenuto in un vagone della ferrovia un rotolo di musica per organo.

Chi l'ha smarrito si rivolga a questa Direzione.

✲ **Un conducente che dorme.** — Ieri mattina il giovane R., Alessandro, d'anni 20, mentre era in condotta di un carro sullo stradale di Lanzo, si addormentò profondamente sul veicolo, mandando i suoi cavalli, attaccati alla sbarra, a battere col muso contro il cancello della ferrovia di Milano.

Due guardie campestri della stazione della Madonna di Campagna, colà di servizio, dichiararono in contravvenzione il carrettiere, ma costui ingiuriò le guardie in modo da obbligarle ad arrestarlo. Il carro e i cavalli vennero condotti al magazzino delle Fontane di Santa Barbara.

✲ **Mulo in fuga.** — Ieri, verso le 2 1/2 pom., certo Milone Domenico, al servizio del signor Demarchi, avendo lasciato momentaneamente un mulo attaccato con una fune ad un carretto a mano nel cortile della casa N. 39 in via dell'Arsenale, tutto ad un tratto l'animale si diede alla fuga trascinandosi dietro la carrettella, colla quale percorse un bel tratto di via Arsenale e S. Quintino, mettendo sossopra il vicinato.

Una guardia municipale riuscì ad afferrare pel morso l'animale prima che succedessero delle disgrazie.

✲ **Attaccabrighe.** — Le guardie municipali arrestarono ieri alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, lato arrivi, certo R. Giovanni, d'anni 17, facchino, perchè, dopo di aver altercato con un suo compagno, minacciavalo di vita con un coltello. Egli è uno dei soliti oziosi ed attaccabrighe che frequentano lo scalo di Porta Nuova.

O perchè la Questura non li fa sfrattare da quel luogo?

✲ **Un altro complice.** — Ieri sera dagli agenti di P. S. venne arrestato certo C. Giuseppe, altro complice nel ferimento avvenuto la sera del 2 agosto in via Madama Cristina a danno di Sammartino Giovanni che trovasi ancora all'Ospedale.

✲ **Rissa.** — Verso le 8 di ieri sera, sul Corso Dante, nanti al *Ristorante dell'Olimpo*, nacque una rissa fra alcuni giovinastri nella quale rimasero feriti i nominati G. Luigi e B. Alessandro. Accorse alcune guardie daziarie trassero in arresto il feritore, che è certo G. Vincenzo.

✲ **In trappola.** — Ieri mattina alle 10, in via della Palma, il maresciallo Oddone ed altro agente di P. S. operarono l'arresto di certo B. Bertola, autore del furto di un orologio d'argento consumato l'altra sera a danno di Gola Giovanna mentre essa trovavasi fuori della propria abitazione.

All'atto dell'arresto il briccone teneva ancora con sè l'orologio che gli si rinvenne nel taschino del panciotto. L'arrestato è un *distintissimo* borsaiuolo.

✲ **Ragazzo abbandonato.** — Venne rinvenuto nella via, abbandonato, il ragazzo Gastaldo Carlo, d'anni 8.

Fu condotto alla Questura.

✲ **Arrestati:** A. Giovanni, C. Antonio, M. Antonio e T. Giovanni arrestati per ingiurie ad una guardia di P. S., 2 per mandato di cattura e 7 per flagrante reato.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(4)

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

II.

(Seguito).

« Carissimo Roberto,

« Credo mio dovere riparare ad » un'ingiustizia della fortuna verso » una povera e bella fanciulla. Vi » entra forse molto l'egoismo in quello » che fo, ma c'entra anche un po' di » bontà.

» Dopo il disastro di suo padre, » pel quale nutrivo sincera amicizia, » non rimaneva più alla signorina » Desgranges che un solo scampo » onorevole.

» D'un carattere troppo fiero per » cedere e sottoporsi alle prove che » il mondo le preparava, essa non » aveva che una porta aperta di- » nanzi a lei e per cui poteva de- » gnamente passare: quella del con- » vento.

» Era una sepoltura anticipata di » una donna bella ed adorabile.

» Io le risparmio di far ciò, senza » nascondere che il suo consenso è » un sacrificio per lei.

» Avrò d'or innanzi due affezioni » invece di una: la tua e quella di » Gabriella. Voglio che tu sia per » lei un fratello ed un amico. Tu » acconsentirai a questa preghiera » perchè viene da me.

» Dio mi ha fatto abbastanza ricco » per assicurare il benessere di due » giovani che amo; e non sono mai » stato tanto contento della mia » sorte.

» Ti mando l'autorizzazione del » ministro pel tuo ritorno ed un per- » messo di un mese.

» Metti le ali ai piedi e vola a » noi. Hai sei giorni per il viaggio.

» Passando da Parigi fa preparare » il palazzo pel nostro ricevimento. » Dà ordini ai tappezzieri e sorve- » glia tu stesso che non manchi nulla.

» Nel caso che tu volessi fare » qualche compera e portare un re- » galo di nozze a Gabriella, ti unisco » in questa lettera un buono di trenta » mila lire sul mio banchiere. Se » questa somma non basta, il ban- » chiere ha degli ordini.

» Non credo, diciamolo fra noi, » mio buon amico, che la razza dei » Branville si perpetui pel fatto di » quest'alleanza *in extremis*, ma conto » su te per rappresentarla un giorno » più degnamente nel mondo.

» Non sei tu mio figlio di ado- » zione?

» Vieni presto a ricevere il bacio » paterno del tuo vecchio amico

» Generale DI BRANVILLE. »

Quando il capitano ebbe percorsa questa lettera, lagrime di rabbia e di dolore scorsero sulle sue gote infiammate.

Soltanto allora capì sino a che punto fosse potente la passione che egli aveva concepito per Gabriella. Al solo pensiero di vederla passare in possesso d'un altro egli fremeva. La febbre della gelosia gli bolliva nel sangue. Voleva partire, volare a Nantes, gettarsi ai piedi di Gabriella e supplicarla a rinunciare a quell'odioso matrimonio mentre era ancor in tempo. Credeva d'esser capace di descriverle l'amore che egli provava per lei con tanta verità e passione che essa non resisterebbe e si lascierebbe vincere da quell'eloquenza del cuore che trascina i più ribelli.

Ma la deferenza che doveva al generale, la rispettosa gratitudine sì profondamente radicata nell'anima sua gli proibivano quella tarda rivalità, e quei due sentimenti così spesso in opposizione, l'onore e l'amore, combattevano in lui una lotta accanita, da cui il primo, considerato il carattere del capitano, doveva di certo escir vittorioso.

Incerto, spaventato, incapace di prendere una risoluzione, non avendo alla fin fine che una volontà, rivedere Gabriella, senza riflettere a che cosa direbbe o farebbe, scrisse semplicemente queste due righe all'amico:

« Hai indovinato. Sono disperato. » Conserva il segreto. A ben presto. » Parto. »

Tre giorni dopo era a Parigi e dirigeva un distaccamento di tappezzieri incaricati di addobbare la camera nuziale di colei ch'egli adorava.

— Ah! — pensava entrando in quell'appartamento che destava in lui tante immagini odiose, — perchè la riconoscenza mi costringe a tacere? E chi mi darà la forza di nascondere eternamente l'amore che sento per lei?

III.

Dopo la morte di suo padre e durante le incertezze della liquidazione, la signorina Desgranges aveva abitato, fra una triste solitudine, il palazzo in cui erano trascorsi gli anni più belli della sua infanzia.

Dopo il primo accorrere della gente più per curiosità che per altro, il silenzio ed il vuoto erano poco a poco sottentrati in casa. Le migliori amiche di Gabriella, divenute molto indifferenti per lei dopo la disgrazia che l'aveva colpita, avevano considerato come un tratto d'eroica follia la rinunzia della fanciulla al patrimonio di sua madre, patrimonio ragguardevole e perfettamente al sicuro, giacchè nessuno degli immobili dei coniugi Desgranges, che avevano vissuto sotto il regime della comunione dei beni, e componenti la ricchezza patrimoniale dei due sposi, era stato alienato od ipotecato, il che spiegava come la confidenza pubblica non fosse venuta meno che all'ultimo momento.

Dapprima la si aveva ammirata, e poi, per un insensibile pendìo, l'ammirazione si era cambiata in indifferenza, e non era raro sentire nelle sale di Nantes le buone amiche, gelose della superiorità di Gabriella, venir quasi ad insinuare che essa aveva derubato i creditori di suo padre, consumando il suo sacrifizio, e che alla fine dei conti essa aveva appena fatto il suo dovere contribuendo a coprire un *deficit* causato anche dalla prodigalità e dal suo lusso personale.

Povera fanciulla!

Questo non lo dicevano ancora, ma vi si sarebbe venuti.

È in seguito ad una di queste conversazioni, a cui non aveva partecipato, che il generale si era deciso a rimediare ai colpi della sorte ed a riparare le ingiustizie dell'opinione pubblica verso quella vittima nobile ed interessante.

Senza dubbio la bellezza di Gabriella aveva susurrato all'orecchio del vecchio una preghiera suprema e decisiva; a sua stessa insaputa forse, egli aveva pensato che la riconoscenza della fanciulla sarebbe un bastante compenso al benefizio; ch'egli troverebbe difficilmente una perla d'un'acqua più rara per incastonarla nei suoi milioni; ma la nobiltà del carattere della signorina Desgranges e la crudeltà delle sue antiche amiche furono i primi moventi della risoluzione presa dal generale.

E con quale nobiltà, con quale coraggio sopportava le ferite dell'amor proprio! Essa non chinava vilmente il capo dinanzi alle avversità che l'avevano colpita nè dinanzi alle cattiverie ed alle insinuazioni delle antiche mal celate dalle ipocrite perifrasi e dalle poco sincere condoglianze. Rimaneva impassibile, col volto sereno, fra i crucci ed i dolori d'ogni sorta, e bisognava accostarsi molto vicino alla quercia per avvedersi che il fulmine l'aveva colpita.

E poi, malgrado tutto, una segreta speranza la sorreggeva.

Nelle lunghe ore di solitudine riandava colla mente le mezze confidenze di Roberto ed i suoi sorrisi che dicevano e promettevano tutto. Le parole affettuose di lui le fiammeggiavano dinanzi ed essa le leggeva distintamente nella pagina quasi bianca dei suoi ricordi. Egli era il solo che avesse lasciato in lei una viva impressione, e ad ogni istante si aspettava di vederlo ricomparire, di sentirgli ripetere le dolci parole ch'egli le aveva mormorate trascinandola nel vortice del valtzer.

Portava ancora sempre sul cuore un biglietto da visita ch'egli le aveva mandato da Pietroburgo alla notizia della catastrofe del banchiere con suvvi scritto: « Soffro più di voi pel vostro dolore. Sperate! » *(Continua).*